

DIAMO AI LIBRI UNA SECONDA CHANCE

Giuseppe Marchetti Tricamo

Già dirigente Rai. Docente di Editoria presso la "Sapienza" di Roma. Direttore della rivista "Leggere:tutti".



Che cosa fare dei libri che ci siamo portati in vacanza nell'estate appena trascorsa? Cosa farne dopo averli letti?

Alcuni li teniamo a portata di mano per rileggere quel periodo che abbiamo sottolineato corredandolo di annotazioni sul margine, di osservazioni, giudizi, riferimenti ad altre opere, o per rileggerli interamente quando il ricordo del loro contenuto sarà diventato labile. In qualcuno scopriremo, abbandonato tra le sue pagine, il vecchio scontrino di un bar (che spiega quella macchia di caffè sulla copertina), il biglietto di un treno che abbiamo condiviso con passeggeri rispettosi della nostra voglia di leggere, il ticket di un aliscafo che ci portava nell'isola della vacanza, il talloncino di una mostra, una cartolina ormai rara... che ci hanno fatto da segnalibro. Tra quelle pagine ritroviamo momenti della nostra vita così che la nostra biblioteca diventa una sorta di autobiografia. Questi libri, non li cederemo mai e neppure li presteremo perché siamo legati da una reciproca appartenenza, sono la parte più segreta e intima di noi. Sono le nostre estati, i nostri inverni, le nostre primavere, i nostri autunni: sono la nostra stessa esistenza.

A me piace, soprattutto all'inizio dell'autunno, quando devo trovare spazio nella libreria ai libri letti in estate, ripescare nelle pagine ingiallite i souvenir di ricordi invecchiati.

Ed ecco, a richiamare la mia attenzione, le sottolineature decise in *Viaggi e altri viaggi* di Antonio Tabucchi (Feltrinelli, 2010), nelle pagine che descrivono Lisbona e la "Brasileira do Chiado", uno dei più celebri e tradizionali caffè della città vecchia. Si va lì per ordinare una tazzina di caffè nero forte, simile al nostro espresso, e soprattutto per incontrare l'effigie di Fernando Pessoa. Sta seduto su una seggiola con una gamba sull'altra, a mettere in pratica alcuni suoi versi: *Siediti al sole. Abdica a te stesso*.

Uno scontrino del caffè "Les deux magots" salta fuori da *Il flâneur* di Edmund White (Guanda, 2005). Annotati sul foglietto *croques e pommes sautées* e un bicchiere di *Bordeaux* gustati nella luce di place Saint-Germain-des-Prés. Cosciente di trovarmi in un luogo importante nella vita culturale di Parigi, me ne sto seduto a un tavolo di vimini cercando con lo sguardo Jean-Paul (Sartre) e Simone (de Beauvoir) ed Ernest (Hemingway) e Pablo (Picasso). *Sono andato al mercato degli uccelli...* mi sembra di sentire Jacques (Prévert) mentre *les moineaux* tengono pulito dalle briciole il marciapiede intorno. Ma Jean-Paul e gli altri non si offrono al mio sguardo, amano la notte, che li avvolge ma che non è oblio. Non riesco a dirglielo, tuttavia già lo sanno, che con le loro opere hanno accompagnato la mia gioventù.

Il tagliando di una carta d'imbarco Roma Fiumicino-New

York Airport Kennedy segna le pagine di *New York è una finestra senza tende* di Paolo Cognetti (Laterza, 2010). Conoscevo New York senza esserci mai stato prima. L'avevo immaginata glamour leggendo Truman Capote (*Colazione da Tiffany*, Garzanti), paranoica e improbabile con Jonathan Lethem (*Cronic City*, Il Saggiatore), psicologico-esistenziale con Paul Auster (*Trilogia di New York*, Einaudi). Andavo, con quel volo, a verificare quale di questi scrittori l'avesse veramente capita. Forse nessuno o forse tutti: perché NY è tante città insieme.

La lunga vita di Marianna Ucrìa di Dacia Maraini (Rizzoli, 1990) mi restituisce la ricevuta di un taxi che mi ha portato alla piazza del Liotto. Mi sarei fermato a Catania per meno di un'ora e quell'angolo condensava quanto, anche se solo per un frammento di tempo, volevo rivedere della città. Erano le ore più calde di un giorno di fine agosto particolarmente afoso. I catanesi erano al mare e sulla piazza c'eravamo soltanto io e un piccione: io stregato dal gusto della mia granita di mandorle, lui attratto dalla mia *brioche col tupper*. Davanti l'antico elefante scolpito nella lava dell'Etna e dietro il duomo di Ruggero il Normanno, la fontana con l'acqua sotterranea del fiume Amenano e intorno piazze e strade barocche tutte lastricate in pietra lavica.

In *Oceano mare* di Alessandro Barrico (Rizzoli, 1993) trovo qualche granello di sabbia. "Sabbia a perdita d'occhio, tra le ultime colline e il mare - il mare - nell'aria fredda di un pomeriggio quasi passato, e benedetto dal vento che sempre soffia da nord". Questo incipit mi fa precipitare nel dubbio. Sarò stato io a custodire quei granelli di rena oppure è stato il maestrale che andando via da Liscia di Vacca, lasciando un mare immobile nel color smeraldo, ha disperso nell'aria tracce di quella baia di sabbia bianca, che - nascosta tra le rocce di granito e i cespugli di ginepro, lentisco, mirto e rosmarino - guarda da lontano l'isola di Garibaldi?

Potrei continuare ancora. Sfilo un ultimo volume, soltanto uno (Mario Rigoni Stern, *Le stagioni*, Einaudi, 2008) e vi trovo il "memo" della camera 513 del Parkhotel Laurin di Bolzano da dove il mio sguardo, vagando oltre i tetti di piazza Walther, fu catturato da una montagna innevata che da bianca si colorava di rosa. Che magia sarà? Avrei voluto chiederlo alla "Fanciulla" di Carry Hauser che in quella stanza soggiorna da decenni (1922). Ma mi scrutava muta, assorta e magica lei stessa, mentre era illuminata da un raggio di sole

invernale. Scoprii che quella montagna (Rosengarten) è legata a una delle leggende più suggestive, a Laurino, il re dei nani che aveva il suo regno sulle montagne delle Dolomiti, e al suo amore per la bellissima Similde.

E gli altri libri? Lascieremo svolgere anche a loro il ruolo di reliquiari, li lasceremo sommergere dalla polvere? No, non dobbiamo farci sopraffare dall'egoismo, dalla gelosia del possesso. Possiamo invece, donandoli, coinvolgere un amico o anche uno sconosciuto nel piacere della lettura, aiutarlo a pensare, a riflettere, a superare le diffidenze, a favorire il dialogo tra culture diverse. Un libro, lo sappiamo, può cambiare una persona e la conoscenza può contribuire a costruire un mondo migliore.

Non so quanto sia ancora praticato il *bookcrossing*, arrivato - in un tempo ormai lontano - dagli Usa, dove è stato ideato da Ron Allen Horbake, un giovane del Kansas, e rilanciato in Italia da *Fabrenheit*, la trasmissione di Radio3 Rai.

Se potessero parlare, i libri ci chiederebbero di essere tirati fuori dalle mensole per essere rimessi in circolazione. Certo, ci sono quelli che fanno arredamento: scelti per colore anziché per autore o per contenuto, dovranno rassegnarsi perché non potranno mai essere liberati. Ma il caso non riguarda di sicuro noi. Ai lettori segnaliamo che esistono siti dove si possono scambiare i libri usati: è come un baratto, si registrano i libri che si vogliono dar via e quelli che si desiderano in cambio. Tutto è gratis. L'unico costo è l'affrancatura, che, per inciso, a mio parere andrebbe abolita quando la spedizione è fatta da privati a biblioteche, a enti e associazioni culturali, a ospedali, a centri, a carceri.

Utilizziamo i nostri libri per dimostrare solidarietà. La lettura consola. Il libro aiuta a capire. Non teniamo, quindi, prigionieri in "confortevoli" scaffali i libri già letti, perché ogni libro vive nelle mani di un nuovo lettore.

